

IL MACELLAIO | SU NOVAJA GAZETA

Putin raccontato da
Anna Politkovskaja,
uccisa nel 2006

NELL'INSERTO IV

PUTIN NEMICO DEL POPOLO

I veri responsabili dei suoi crimini sono i russi che scelgono di non vedere cosa fa un macellaio. Il presidente russo raccontato da Anna Politkovskaja, giornalista di Novaja Gazeta uccisa nel 2006

*Perché ce l'ho tanto con Putin? Per il cinismo. Per il razzismo. Per una guerra che non ha fine. Per le bugie**Perché ce l'ho tanto con Putin? Per i cadaveri dei morti innocenti che costellano il suo primo mandato**Putin si è ritrovato ad avere un potere enorme e lo ha gestito con conseguenze catastrofiche per la Russia**Per Putin, "pubbliche relazioni" diventa sinonimo di menzogna, inganno e parole invece che fatti*

di Anna Politkovskaja

Anna Politkovskaja è stata una giornalista di inchiesta russa, molto critica con Vladimir Putin e molto attiva sui temi dei diritti. Il 7 ottobre 2006, mentre lavorava per il suo giornale, Novaja Gazeta, giornale indipendente che due giorni fa è stato costretto a chiudere i battenti a seguito della nuova legge sulla stampa voluta dal governo russo, Politkovskaja è stata assassinata a Mosca. Quello che segue è un suo articolo raccolto da Adelphi in un libro dedicato alla giornalista pubblicato nel 2004.

Ho riflettuto a lungo sul perché ce l'ho tanto con Putin. Che cosa me lo fa detestare al punto da dedicargli un libro. Non sono un suo oppositore politico, sono solo una cittadina russa. Una moscovita quarantacinquenne che ha potuto osservare l'Unione Sovietica all'apice della sua putrefazione comunista, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, e non vuole ricascarci. (...)

Mi sono prefissa di concludere il libro oggi, 6 maggio 2004. Ancora poche ore, e il 7 maggio del 2004 Putin, tipico tenente colonnello del kgb sovietico con la forma mentis - angusta - e l'aspetto - scialbo - di chi non è riuscito a diventare colonnello, con i modi di un ufficiale dei servizi segreti sovietici a cui la professione ha insegnato a tenere sempre d'occhio i colleghi, quell'uomo vendicativo (alla cerimonia di insediamento non è stato invitato nessun rappresentante dell'opposizione o di qualunque partito che non sia in completa sintonia con il suo), quel piccoletto che ci ricorda così da vicino l'Akakij Akakiev di gogoliano in cerca del suo cappot-

to, tornerà a insediarsi sul trono. Sul trono di tutte le Russie. (...)

Una breve parentesi. Non su Putin, ma su noi russi. I putiniani - quelli che l'hanno messo dov'è, che volevano che salisse al trono una prima volta, quelli che ora siedono nell'ufficio del presidente e di fatto guidano il Paese (non il governo, che esegue le volontà del presidente, e non il Parlamento, che ratifica le leggi che il presidente vuole) - seguono con grande attenzione le reazioni dell'opinione pubblica. Non è vero che se ne infischiano. E ciò significa una cosa importantissima: i veri responsabili di quanto sta accadendo siamo noi. Noi, e non Putin. Il fatto che la nostra reazione a lui e alle sue ciniche manipolazioni si sia limitata a sparuti borbottii da cucina gli ha garantito l'impunità nei primi quattro anni di mandato. La nostra apatia è stata senza confini e ha concesso a Putin l'indulgenza plenaria per i quattro anni a venire. Le nostre reazioni a quel che ha detto e fatto non sono state solo fiacche, ma impaurite. Abbiamo mostrato di aver paura dei Cekisti, inducendoli a perseverare nel trattarci da popolo bue. Il kgb rispetta solo i forti, i deboli li sbrana. E lo dovremmo sapere, ormai. Invece ci siamo scelti la parte dei deboli e siamo stati sbranati. La paura è pane per i denti di un Cekista. Non c'è nulla di meglio, per lui, del sentire che la massa che vorrebbe sottomettere trema come una foglia. Era ciò che volevano. Giornali e televisione traboccano della nostra paura. L'opposizione non faceva che ripetere quanto grande fosse il pericolo - e dunque la sua paura - che Putin fosse rieleto... E anche lei è stata sbranata. (...)

Arriva il 14 marzo. Si vota. Tutto procede come pianificato al Cremlino. La vita torna a essere quella di sempre. I burocrati ricominciano a rubare a testa bassa. In Cecenia riprendono i massacri: la breve pausa durante le elezioni aveva acceso una speranza in chi aspettava la pace da cinque anni. Come vuole la tradizione asiatica, prima della seconda elezione presidenziale due alti comandanti ceceni avevano deposto le armi ai piedi del leader. I loro parenti erano stati prelevati e furono trattenuti come prigionieri fino a che i comandanti non ebbero dichiarato di stare con Putin e di aver rinunciato all'indipendenza. Dalla cella in cui si trovava, anche Chodorkovskij scrisse al presidente delle lettere contrite. Il tracollo della Lukos era lento e inesorabile. Venne Berlusconi in visita ufficiale, e la prima domanda che pose all'amico Vladimir fu come si facesse a incassare il settanta per cento dei voti. Putin non poté dargli una risposta precisa, tanto più che, se anche l'avesse fatto, il caro Silvio - europeo - non avrebbe capito. Insieme sono andati a Lipeck, in provincia, a inaugurare una fabbrica di lavatrici e a godersi uno spettacolo dell'Aeronautica militare. In televisione Putin continua a tirare le orecchie ai suoi



più alti funzionari. È così che ce lo fanno vedere, di solito: nel suo ufficio, al Cremlino, mentre ascolta le relazioni dei funzionari, oppure mentre dispensa uno dei suoi monologhi-ramanzina. Le riprese sono sempre ben studiate, estrema è la cura dell'immagine, nulla è lasciato alla discrezione del singolo o al caso. Putin è stato presentato al popolo per Pasqua, a quasi un mese dalla sua rielezione. Durante la celebrazione del rito pasquale nella Chiesa del Redentore (l'antica cattedrale di Mosca ricostruita ex novo, in cemento, al posto di una piscina scoperta), al fianco del presidente, come in una parata militare, si segnava in modo goffo e clownesco il primo ministro Fradkov e la nuova eminenza grigia del Cremlino Dmitrij Medvedev, l'ometto basso basso con la testa grossa a capo dell'ufficio del presidente. Medvedev si faceva il segno della croce portando la mano alla testa e ai genitali. Una scena ridicola. Come Putin, anche lui strinse la mano al "compagno" Patriarca, invece di baciarla come prescrive il rituale. Il Patriarca sorvolò. Gli addetti alle pubbliche relazioni del Cremlino saranno anche solerti, ma sono ignoranti in materia religiosa e non avevano saputo istruirli adeguatamente. Accanto a Putin c'era anche il sindaco di Mosca Jurij Lužkov, che l'aveva "costruita", quella chiesa. Lužkov è l'unico che si sia segnato come si conviene. Il Patriarca si è rivolto a Putin chiamandolo "Sua Eccellenza" e scandalizzando tutti quanti. Pertanto la Pasqua, celebrata in presenza di così numerosi esponenti del kgb tra gli alti ranghi politici, è diventata la festa di precetto più importante in Russia, un analogo della parata del Primo maggio di altri tempi. L'inizio della celebrazione fu ancora più comico della stretta di mano al Patriarca. La televisione di Stato trasmise a reti unificate, in diretta, la Via crucis intorno alla Chiesa del Redentore che precedeva la messa. Per quanto malato, il Patriarca volle prendervi parte. Lo speaker - credente e teologicamente edotto - spiegava ai telespettatori che fino a mezzanotte, come vuole la tradizione ortodossa, le porte della chiesa dove-

vano restare chiuse, a simboleggiare il masso posto davanti all'entrata della grotta in cui era stato deposto il corpo di Cristo. Dopo la mezzanotte i fedeli che avevano preso parte alla Via crucis avrebbero atteso che le porte si aprissero. Il primo a varcare la soglia della chiesa vuota dove Cristo era già risorto sarebbe stato il Patriarca. (...)

Più o meno in quei giorni, l'8 aprile, due gemelle cecene di nove mesi furono dichiarate shahid - martiri della fede. Morte prima ancora di imparare a camminare. La storia è la solita. Dopo il 14 marzo in Cecenia erano riprese le operazioni militari. L'esercito - lo "Stato Maggiore operativo per la direzione della Guerra al terrorismo", come lo chiamano adesso - aveva annunciato che stava dando la caccia a Basaev e che era "in corso un'operazione su larga scala per annientare i membri delle bande armate". Basaev non venne catturato, ma l'8 aprile, verso le due del pomeriggio, nell'ambito di quella stessa operazione un missile cadde su una casa colonica di Rigach. Morirono tutti: una madre e i suoi cinque figli. La scena che si presentò agli occhi del padre - Imar-Ali Damaev - era di quelle che trasformerebbero qualunque persona dura di cuore in un pacifista o in un kamikaze. La moglie ventinovenne di Imar-Ali, Maidat, era già morta ma stringeva a sé la figlia Džanati (quattro anni), l'altra figlia Žaradat (tre anni), il maschio Umar Chaži (due anni) e la piccolissima Zura, di nove mesi. L'abbraccio della madre non era servito a salvare nessuno di loro, furono tutti uccisi dalle schegge. Poco distante giaceva il cospicuo di Zura, la gemella di Zura. Maidat non aveva avuto braccia e tempo a sufficienza per raccogliere sotto di sé anche la quinta figlia, e a Zura non era riuscito di gattonare fino a lei. Imar-Ali raccolse le schegge del missile e risalì al numero di matricola: 350 F 5-90. Non fu difficile: il numero era rimasto intatto. Il mulah del villaggio vicino annunciò che le vittime sarebbero state tutte dichiarate martiri della fede, shahid. Come tali le seppellirono, quella sera stessa: senza lavare i corpi, senza sudari, con gli abiti con cui la morte

se li era presi. E Imar-Ali Damaev di Rigach è diventato padre di cinque martiri. Perché ce l'ho tanto con Putin! Perché il tempo passa. Quest'estate saranno sei anni che la seconda guerra cecena è iniziata affinché Putin potesse diventare presidente. E non se ne vede la fine. All'epoca i bimbi shahid non erano ancora nati, ma dal 1999 a oggi tutte le stragi di bambini - tra le bombe e le pulizie etniche - sono rimaste impunte: i carnefici non sono mai finiti sul banco degli imputati. Putin non l'ha mai preteso, sebbene abbia fama di "amico di tutti i bimbi". In Cecenia i militari continuano a comportarsi com'è stato loro permesso da che la guerra è iniziata: pensano di essere in un poligono di tiro senza nessuno intorno, bambini compresi. Questa strage di innocenti non ha scosso il Paese. Nessuna televisione ha mostrato le immagini dei cinque piccoli ceceni uccisi. Il ministro della Difesa non si è dimesso seduta stante (perché è un amico di Putin e perché è uno dei papabili alle presidenziali del 2008). Non ha lasciato il suo posto nemmeno il comandante dell'Aeronautica militare. È rimasto tutto com'era. Il comandante in capo non ha indirizzato una sola parola di conforto o di condoglianze a quel padre rimasto solo. Il mondo continua a ribollire attorno a noi. In Iraq sono stati ammazzati degli ostaggi. Popoli e nazioni hanno chiesto a chi li governa e alle organizzazioni internazionali di ritirare le truppe per salvare la vita di quanti stanno facendo il loro dovere. Da noi niente. La morte di quei bambini assurti a martiri non solo non ci ha spinti a chiedere di ritirare le truppe, ma nemmeno a iniziare un dibattito su quanto sta accadendo in Cecenia con l'intento di aprire una strada al dialogo, alla pacificazione, alla smilitarizzazione e a tutto ciò che consegue alla fine di un conflitto. Perché ce l'ho tanto con Putin? Per tutto questo. Per una facilità che è peggio del latrocinio. Per il cinismo. Per il razzismo. Per una guerra che non ha fine. Per le bugie. Per i gas nel teatro Dubrovka. Per i cadaveri dei morti innocenti che costellano il suo primo mandato. Cadaveri che potevano non esserci. Io la penso così. Altri avranno punti di vista differenti. Nonostante la strage, la gente continua a sperare che il mandato presidenziale si prolunghi fino a dieci anni. Di solito è il Cremlino, nella persona di Vladislav Surkov, a creare l'ennesimo movimento giovanile pro-Putin. Surkov, vicecapo dell'ufficio del presidente, non è solo un gran tessitore di alleanze, ma anche il miglior PR del Paese - dove "pubbliche relazioni" diventa sinonimo di menzogna, inganno e parole invece che fatti. I movimenti politici nati da un decreto del Cremlino sono in gran voga a casa nostra, affinché l'Occidente non sospetti che il nostro



sia un sistema monopartitico, autoritario e non-pluralistico. E così spuntano gruppi che prendono nomi del tipo Marciamo insieme, Cantiamo insieme, Per la stabilità e altre varianti della Gioventù comunista di un tempo. Il tratto distintivo di questi movimenti parapolitici pro-Putin è che il ministero della Giustizia – solitamente incline a creare difficoltà a chi tenta qualche passo in politica – li registra in quattro e quattr’otto, senza lungaggini burocratiche. E come primo atto pubblico il neonato movimento annuncia che si adopererà a favore dell’estensione del mandato per l’amato presidente. Putin ha ricevuto un regalo simile anche il 7 maggio, il giorno del suo insediamento. Alla fine di aprile il movimento per la stabilità aveva, infatti, già avviato la procedura per esten-

dere il mandato a colui che il popolo aveva eletto appena un mese prima (Putin quale garante della stabilità del Paese, dunque). I membri del minuscolo movimento pretendevano anche il riesame delle privatizzazioni (si legga: siamo contro Chodorkovskij e pro-Putin). La Commissione elettorale di Mosca è stata assai solerte nell’accogliere la richiesta di quei giovani ‘stabilizzatori’ e nel promuovere un referendum sull’estensione del mandato presidenziale. Così abbiamo accolto il giorno dell’insediamento, il 7 maggio 2004. Putin, che – per puro caso – si è ritrovato ad avere un potere enorme, lo ha gestito con conseguenze catastrofiche per la Russia. E se non mi piace è anche perché nemmeno noi piacciamo a lui. Non ci sopporta. Ci disprezza. Siamo solo

un mezzo, per lui. Un mezzo per raggiungere il potere personale. Per questo dispone di noi come vuole. Può giocare con noi, se ne ha voglia. Può distruggerci, se lo desidera. Noi non siamo niente. Lui, finito dov’è per puro caso, è il dio e il re che dobbiamo temere e venerare. La Russia ha già avuto governanti di questa risma. Ed è finita in tragedia. In un bagno di sangue. In guerre civili. Io non voglio che accada di nuovo. Per questo ce l’ho con un tipico Cekista sovietico che ascende al trono di Russia incedendo trionfo sul tappeto rosso del Cremlino.

Originally published in English by The Harvill Press under the title "Putin's Russia"

© 2004 Anna Politkovskaya
© 2005 Adelphi Edizioni S.p.A. Milano

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



L'ultima copertina di Novaja Gazeta, pubblicata due giorni fa prima della chiusura imposta dal regime putiniano



Anna Stepanovna Politkovskaja è stata assassinata a Mosca il 7 ottobre del 2006, mentre stava rincasando (foto Olycom)